

DOPO LA SENTENZA

«Hanno tentato di screditarci»

Karnak festeggia: ora servono gli accordi con l'Italia

di Francesca Billiotti

SAN MARINO. L'accusa di violazione fiscale è caduta, la Karnak ha vinto il suo ricorso contro l'agenzia delle entrate e la sentenza di primo grado emessa dalla commissione provinciale tributaria di Rimini (finora l'agenzia non ha presentato ricorso) farà giurisprudenza per le altre imprese sammarinesi che vivono con l'incubo della esterovestizione. La Karnak dunque oggi festeggia: «Non siamo mai venuti meno agli obblighi di legge e siamo soddisfatti che la sentenza lo sottolinei - ha detto ieri il presidente Marco Bianchini - Resta il dispiacere per i processi di piazza che sono scaturiti da questa vicenda, con accuse infamanti di aver sottratto somme che invece non erano dovute. Abbiamo fronteggiato la canizza orchestrata dai nostri concorren-



La sede della Karnak di Chiesanuova

ti che hanno tentato di screditarci agli occhi della nostra clientela. Siamo rimasti in piedi, ma con fatica».

I nodi con l'Italia. Tutti gli occhi sono, come sempre, puntati sui rapporti tra Italia e San Marino, non ancora normalizzati da accordi chiari. Ne è consapevole il segretario agli Esteri Fiorenzo Stolfi: «Stiamo lavorando proprio per evitare questa diversità di interpretazioni, e perché in futuro nessun funzionario possa più alzarsi e pensare di interpretare come meglio crede una norma. Dobbiamo sgombrare il campo da ogni illazione e per farlo servono accordi. E' stato impossibile ratificare quello del 2002

contro le doppie imposizioni perché l'Italia chiedeva il più possibile nel settore dello scambio di informazioni, addirittura che fosse automatico, mentre noi vogliamo attenerci agli accordi Ocse. La volontà del governo italiano di arrivare a un'intesa comunque c'è, e ormai i funzionari delle Finanze e degli Esteri sono talmente ferrati che, qualunque sia il prossimo governo oltre confine, il 2008 potrebbe davvero essere l'anno buono per arrivare all'accordo di cooperazione e, ancor prima, ad uno scambio di note proprio sulla questione della esterovestizione per risolverla alla radice».